

INTERVISTA | Antonello Montante

È illusoria la ricchezza di chi fa affari di mafia

di Giuseppe Oddo

«**A**l Sud resiste chi innova, chi è fuori dai meccanismi assistenziali». Antonello Montante è uno dei pionieri, insieme a Ivan Lo Bello e a Marco Venturi, della battaglia per la legalità intrapresa da Confindustria Sicilia nel febbraio 2005: un progetto di rinnovamento che è stato condiviso da un numero crescente di imprenditori, tra i quali Giuseppe Catanzaro. Dice l'industriale nisseno delegato dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ai rapporti con le istituzioni per il controllo del territorio: «Chi vive di collusioni ha una ricchezza a cronometro. Uno studio ci dice che l'azienda che delinque ha al massimo dieci anni di vita. La mafia prima entra nel suo capitale, poi le impone i suoi fornitori, quindi ne diventa socio, quando l'impresa va in crisi,

l'acquista. Se all'imprenditore va bene, lo Stato gliela confisca, se gli va male ci rimette la vita. Bisogna uscire da queste logiche. Se la mafia cerca di coinvolgerci, l'unica via di salvezza è collaborare subito con le istituzioni».

Non sono più casi isolati, in Sicilia, gli imprenditori che denunciano le connivenze. Anche nelle province dove i clan sono più radicati si respira un'aria nuova. «Ma quelli che resistono al cambiamento sono ancora un esercito. A questi bisogna far capire - prosegue Montante, che la scorsa settimana ha subito un grave atto intimidatorio - che voltare pagina conviene, è utile, e che chi sceglie la strada dell'eccellenza produttiva è premiato dal mercato. Chi non sta con le regole del mercato sta con chi distorce il mercato. Quell'impresa non ha futuro».

Poi lancia un segnale d'allarme: «Attenzione, perché la mafia corre più veloce della socie-

tà civile. Cosa nostra non investe più nell'edilizia, sta diversificando, e per proteggere i suoi patrimoni firma anche i protocolli di legalità e ricorre alle false denunce, concordate con chi sta in galera». I magistrati hanno scoperto che gli imprenditori vicini alle cosche, per depistare le indagini e farsi una verginità, «denunciano per estorsione chi è già in carcere per mafia e ha qualche ergastolo sulle spalle».

La politica che trasforma i diritti in favori, i favori in voti, i cittadini in postulanti: è lì che

alligna Cosa Nostra. «Il politico non dice mai di no; a parole è solidale, ma non pratica mai quello che dice. L'attuale governo regionale ha rotto gli argini del vecchio sistema di potere, ma ha paura del cambiamento, le logiche di spartizione prevalgono ancora. Non sappiamo dove andiamo, sembriamo un autobus senza autista. Il cittadino non dev'essere preso per il suo stato di bisogno, ma messo nelle condizioni di capire».

Continua > pagina 2



Antonello Montante. Delegato di Confindustria per la legalità

LA VIA D'USCITA
Collaborare con lo stato conviene: l'azienda che cede alle intimidazioni è destinata a fallire



Una ricchezza a cronometro per chi è colluso

► Continua da pagina 1

Il manager che non sa gestire l'azienda è rimosso dall'incarico. È licenziato il dipendente che ruba. Non ottiene più credito l'imprenditore che fallisce. «Invece il politico che porta al fallimento un ente o una società pubblica è promosso. Tutto questo è assurdo. Le liste debbono essere trasparenti. Il cittadino deve sapere per chi vota, bisogna mostrargli il bilancio semplificato del Comune e il confronto con i dati degli anni precedenti, perché capisca se il politico ha amministrato bene o male. Io dico: azzeriamo il passato, però impostiamo regole precise per le prossime competizioni elettorali». Spiega Montante: «Il problema non sono tanto i deputati, quanto l'esercito dei consiglieri comunali, provinciali e regionali. I corrotti debbono andare a casa. Basterebbe un codice etico serio dei partiti».

Alla Sicilia non servono elargizioni pubbliche, patti territoriali, accordi d'area. «Servono investimenti per migliorare le infrastrutture e accorciare il divario con il Nord. Servono più ricerca e innovazione, senza intermediazione politica, e una burocrazia scelta non per le sue appartenenze, ma per i suoi meriti e le sue capacità. Bisogna cambiare il management della cosa pubblica con gente che capisca di mercati, che sappia di politica internazionale e di territorio. Non ci debbono essere imposizioni o tangenti. All'investitore estero che viene nella nostra isola bisogna dire quanto occorre

per un'autorizzazione, per una licenza. La Sicilia è oggi uno dei pochi posti del Sud dove si possa investire e abbiamo segnali incoraggianti, anche grazie al lavoro della Confindustria, delle forze dell'ordine, della magistratura, di molti giornalisti e delle vere associazioni antirackett».

Lo Stato dovrebbero concedere aiuti alla ricerca e sviluppo per compensare le imprese locali della lontananza dai mercati finali. «Per produrre - dice ancora Montante - debbo far arrivare le materie prime dal Nord, per poi lavorarle e rimandarle in continente. Poiché questo costo fisso non mi permette di essere competitivo, lo Stato deve darmi qualcosa in più, cioè semplificazione burocratica e aiuti alla ricerca. Non per fare assistenza, ma per premiare le imprese migliori».

Anche il ruolo del sistema bancario è decisivo. «Gli istituti di credito debbono finanziare le piccole e medie imprese a corto di liquidità. Queste aziende senza un sostegno rischiano di ottenere dalla mafia ciò che la banca non dà loro. Confindustria - è la conclusione di Montante - vigilerà e denuncerà con nomi e cognomi, affinché le banche diano credito alle aziende sane che hanno ancora un mercato e hanno scelto di stare, senza se e senza ma, dalla parte dello Stato e delle istituzioni».

Giuseppe Oddo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 <http://oddo.blog.ilsole24ore.com>